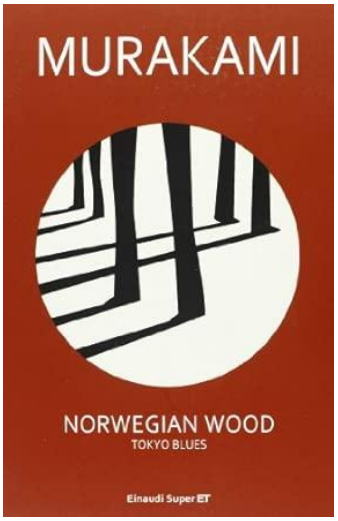
Report GdL Koala del 15 ottobre 2025
Abbiamo letto: Norwegian Wood - Tokyo blues, di Haruki Murakami



Uno dei più clamorosi successi letterari giapponesi di tutti i tempi è anche il libro più intimo, introspettivo di Murakami, che qui si stacca dalle atmosfere oniriche e surreali che lo hanno reso famoso, per esplorare il mondo in ombra dei sentimenti e della solitudine. *Norwegian Wood* è anche un grande romanzo sull'adolescenza, sul conflitto tra il desiderio di essere integrati nel mondo degli «altri» per entrare vittoriosi nella vita adulta e il bisogno irrinunciabile di essere se stessi, costi quel costi. Come il giovane Holden, Toru è continuamente assalito dal dubbio di aver sbagliato o poter sbagliare nelle sue scelte di vita e di amore, ma è anche guidato da un ostinato e personale senso della morale e da un'istintiva avversione per tutto ciò che sa di finto e costruito. Diviso tra due ragazze, Naoko e Midori, che lo attirano entrambe con forza irresistibile, Toru non può fare altro che decidere. O aspettare che la vita (e la morte) decidano per lui.

Rosina: È il primo libro che legge di un autore orientale. Lo ha letto molto attentamente e non sa dire se le sia piaciuto o meno, ma vuole approfondire. La lettura è stata inizialmente faticosa, le è sembrato un libro intriso di tristezza e senza speranza, si respira il clima del disagio giovanile. Le descrizioni sono precise e dettagliate, le ha ricordato il film di Wim Wenders - Perfect Days.

Fabiola: È la prima volta che legge qualcosa di questo autore ed è stata una rivelazione, il libro le è piaciuto moltissimo. Parla di vita e di morte, durante la lettura è stata colpita dalla cura verso l'altro, perfettamente descritta nella sequenza in cui Toru assiste il padre di Midori in ospedale. Lo ha trovato scritto molto bene.

Chiaretta: il libro non le è piaciuto per niente, dopo la conclusione della lettura non le è rimasto assolutamente niente. Per questo lo definisce "un romanzo inutile". I personaggi sono appena accennati, senza nessuno spessore psicologico. Lo stesso protagonista è poco incisivo, lasciandosi trascinare da tutto quello che succede intorno a lui al contrario dei personaggi di Midori e Reiko che sono gli unici a dare un movimento vitale al racconto. Le descrizioni sono lunghe e noiose.

Francesco: Non lo ha ancora terminato ma lo sta apprezzando, anche se non ha ancora capito perché. Ha trovato molto belli e calzanti alcuni dialoghi. Si riserva di darci le sue impressioni a lettura ultimata.

Mara: Non sa se le è piaciuto, per molti aspetti è d'accordo con Chiaretta anche se ha trovato che fosse scritto molto bene. Nel libro c'è uno spaccato della società

giapponese messo in risalto dall'aspetto legato all'alcolismo e alle notti brave di cui si parla nel romanzo. Il protagonista è uno zombie in balia degli eventi, mentre Reiko è l'unico personaggio positivo.

Claudio: Recentemente ha letto un libro di un altro scrittore giapponese e ha deciso che ha bisogno di una pausa dagli autori giapponesi, dei quali parla come "scrittori origami". Non ha apprezzato l'autore e ha trovato il libro troppo denso di descrizioni minuziose che rendono difficile la lettura. Le scene di sesso sono troppe e il tema viene trattato solo a livello biologico senza nessun tipo di erotismo.

Raffaella: Non è riuscita a leggere il libro ma l'ha ordinato e si riserva di raccontarci le proprie impressioni più in là.

Claire: Ama questo autore e la cultura giapponese. Aveva letto il libro anni fa, è stato un viaggio nella sé di 13 anni che era rimasta molto colpita dalla scena del bacio sul terrazzo tra Toru e Midori durante un incendio. Rileggendo questo libro da adulta, tuttavia, l'ha trovato molto poco femminista. Il punto di vista femminile è chiaramente espresso e filtrato da quello maschile, limite molto evidente soprattutto nelle scene di sesso. Molto presente il tema della depressione.

Patrizia: Ne ha letto solo una piccola parte arrivando a un punto in cui si è bloccata senza riuscire a proseguire. Non ama le descrizioni ridondanti e senza senso. Il libro è uno spaccato su una società fortemente depressa e molto lontana dal nostro modo di vivere. La scrittura non l'ha conquistata perciò si appella al diritto del lettore di non finire il libro.

Fatjona: Per molti aspetti è d'accordo con Chiaretta. Il contesto politico in cui si muove il romanzo è molto sfocato e il protagonista ne è coinvolto in modo molto cinico e marginale. Tutti i personaggi in generale sono descritti in modo poco profondo e Toru è simile un funambolo che si muove in bilico tra la vita e la morte. Alla fine non ha un giudizio negativo del libro, che ha il suo perché.

Linda: Il libro le è piaciuto molto. Lo ha trovato un romanzo molto moderno e si è ritrovata in alcuni personaggi. Non si sente di avere un giudizio troppo severo e negativo su Toru, che è un ragazzo in balia degli eventi e alla ricerca di sé. Ringrazia il gruppo per aver scelto questo romanzo e per la bella discussione che ne è scaturita.

Laura: Murakami le piace moltissimo, in questo caso si tratta di una rilettura del romanzo. Ama la scrittura di questo autore e le descrizioni minuziose della quotidianità. Molto più concreto e realista rispetto ad altri testi di Murakami in cui prevale l'elemento onirico che, in questo romanzo, le è sembrato comunque presente grazie alla figura di Naoko e il suo periodo in clinica.

Report Koala del 19 novembre 2025
Abbiamo letto: Le finestre di fronte di George Simenon - Adelphi



Siamo a Batum, sul Mar Nero, nei primi anni di Stalin. Adil bey è il nuovo console turco. Comincia a guardarsi intorno. Entra nel suo ufficio, «sporco di quella sporcizia lugubre che si ritrova nelle caserme e in certi uffici pubblici». Dà un'occhiata fuori e vede due persone affacciate alla finestra di fronte. «Prendevano il fresco, nell'oscurità, in silenzio». Più tardi vedrà il punto rosso di una sigaretta nel buio di quella finestra. Adil bey avverte subito un invincibile disagio, in quella città desolante, dove tutto lo respinge, dove ogni significato è dubbio e sfuggente. E si sente preso in una rete: sguardi, mezze parole, contrattempi, scene intraviste. Capisce di essere un insetto condannato a contemplare la ragnatela che lo imprigiona. Continua a guardare le finestre di fronte, con maggiore curiosità di quella che mostrano gli altri a osservare lui. Spia le spie, e intanto anche il suo corpo sembra intaccato, una cupa rabbia si unisce alla paura. E l'angoscia si espande, nulla può arrestarla. Su questa scena si consuma una storia di amore, inganno e morte.

Per molti dei partecipanti all'incontro era il primo romanzo di George Simenon letto. L'apprezzamento sullo stile e la scorrevolezza del testo è stato unanime pur raccogliendo come sempre opinioni e sensazioni diverse.

Rosina: si aspettava un libro giallo e non essendo esperta di questo genere è rimasta un po' delusa. Le finestre del titolo hanno stuzzicato la sua curiosità. Lo stile semplice, senza fronzoli e retorica le hanno reso come fosse una fotografia l'ambientazione del romanzo. Ha apprezzato l'accelerata finale della trama, segnale di grande padronanza da parte dell'autore. Ritiene Simenon un perfetto punto di equilibrio tra uno scrittore intimista ed un giallista.

Fabiola: questo romanzo le ha lasciato sensazioni forti. Parla di una nazione di cui oggi è rimasto praticamente nulla. La scrittura è bellissima, ricca di termini ricercati che nonostante il tempo non risultano datati.

E’ rimasta disorientata di fronte al contrasto tra l’assenza di emotività in tutti i personaggi e la forza dell’ideale difeso da alcuni di questi, Sonia in primis.

Serenella: “Le finestre di fronte” è uno dei romanzi “duri” scritti da Simenon, ben lontano dal filone poliziesco. E’ stato scritto nel ‘33 ed è come se l’autore avesse previsto cosa era lo stalinismo a pochi anni dalla sua nascita. La forza di questa storia è proprio l’aver reso benissimo il clima in un regime totalitario.
Per lei Simenon è un grande narratore.

Grazia: non è riuscita ad essere presente all’incontro, ma ci ha fatto sapere che del romanzo l’ha colpita lo stile narrativo che costruisce uno spazio e un tempo claustrofobico ed angosciante, tipico del regime staliniano e di qualunque regime dittatoriale. La storia le e' piaciuta.

Antonella: lo ha divorato nonostante la sensazione predominante dell’intera storia sia stata la desolazione rappresentata sia con i personaggi che con le descrizioni dei luoghi.
I personaggi sono molto diversi tra loro, ma ben caratterizzati.
Nel finale ha riconosciuto l’affermazione dell’amore in una società che al contrario invita a non provare sentimenti.
Se dovesse attribuire un colore a questa storia sarebbe il grigio.

Raffaella: è un libro scritto talmente bene che leggendolo sentiva crescere in lei l’ansia dei personaggi. Leggerà altri romanzi di questo autore.

Cristiano: la lettura scorre veloce. L’anafettività già citata da altri è trasmessa prima di tutto con i luoghi. Lo ha colpito il personaggio dell’americano che sembra l’unico in grado di sopravvivere in quel tipo di società: non si fa mai coinvolgere e anche quando aiuta il console non lo fa con altruismo.

Fatjona: conosceva la realtà di quel periodo storico e quelle zone per aver letto altri autori russi. Per questo, per quanto la lingua sia vivace e scorrevole, ha avvertito come se il contesto fosse descritto con distacco, da fuori. I personaggi sono profondi, ma un po’ banali: si cade spesso nei cliché dell’italiano cialtrone, del turco esotico ecc….
E’ reso molto bene invece il clima di sorveglianza continua in cui non ci si può fidare di nessuno.

Patrizia: è contenta di aver letto il suo primo romanzo di Simenon, lo trova bravissimo. L’ha colpita il senso di ineluttabilità al quale si abbandonano le persone che sembrano rassegnate allo squallore e alla tristezza.
All’inizio il ritmo narrativo era un po’ lento, ma accelera proprio nel momento in cui la storia diventa più interessante.

Mara: all'inizio il console l'ha fatta arrabbiare perché affronta la nuova situazione con indolenza.
Emerge la sua umanità solo quando invece che adattarsi all'ambiente, lo critica.
Nonostante sia lo spaccato di un momento breve dal punto di vista temporale, risulta comunque completo.

Claudio: è stata una lettura piacevole, ma non entusiasmante. L'autore ha fotografato molto bene l'instabilità politica di quel periodo.
Leggere del lavoro del console, lo ha fatto riflettere sul ruolo odierno dei consoli esteri nella nostra città.

Vilma: all'inizio le sembrava un quadro a tinte fosche, ma proseguendo la lettura ne ha carpito la profondità dei personaggi e della situazione politica.
E' importante ricordare che la stesura di questo romanzo è del 1933. Con una rilettura potrebbe apprezzare anche l'inizio.

Maria Margherita: non era presente all'incontro, ma ha letto il libro che a parte l'interessante profilo storico non le è piaciuto.
Ha letto tanti altri romanzi di Simenon, ma questo non lo consiglierebbe.

Chiaretta: si è immedesimata nel clima oppressivo di spionaggio capillare, ma il ritmo era troppo lento. Il protagonista, che le ha ricordato l'idiota di Dostoevskij, è indisponente nel modo in cui provoca Sonia e in cui sembra non rendersi conto di cosa le succederà a causa sua.
Nel complesso lo definirebbe relativamente noioso.

Angela: le piace tutto di Simenon e ha consigliato questo romanzo perché ne ha apprezzato l'ambientazione storica.
Si sente benissimo la cupezza del regime soprattutto nei sogni di Sonia che è affascinata da Istanbul e dalla vita al di fuori della Russia.

Laura: è la sua prima lettura di Simenon e di certo vorrà approfondirlo perché questo romanzo non l'ha conquistata. Il sospetto continuo con cui vivono i protagonisti l'ha inquietata.

Sonia: i sentimenti predominanti di questa storia sono l'angoscia del sospetto e la tristezza della povertà.
Sta già leggendo un altro romanzo di Simenon che le sta piacendo molto di più di questo.

Barbara: era la prima volta che leggeva un romanzo di Simenon non ambientato in Europa e questo l'ha incuriosita molto. In riferimento agli interventi precedenti, per lei anche il finale dimostra l'assenza di sentimenti ed emotività: non ci ha visto amore tra Sonia e Adil bey, ma solo contingenza e opportunismo.

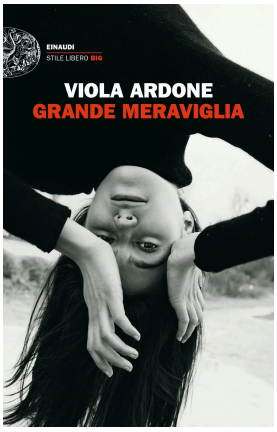
Claire: nonostante le premesse geniali, nel complesso lo definirebbe un libro inutile. Ha ritrovato riferimenti a Sartre e Faulkner.
Si racconta di un uomo in crisi alla ricerca di un sentimento che non ricorda più di aver provato e questo trasmette tristezza.

CONNESSIONI
Durante il confronto sono emersi diversi riferimenti cinematografici e letterari. Eccone alcuni:

- “Europa 33” reportage del viaggio in Europa di George Simenon nel 1933 da cui nasce la scrittura di questo romanzo
- “Il treno” altro romanzo con ambientazione storica di George Simenon
- “Underground. Ovvero un eroe del nostro tempo” di Vladimir Makanin
- “La finestra sul cortile” film del 1954 diretto da Alfred Hitchcock
- “Ninotchka” film del 1939 diretto da Ernst Lubitsch
- “Tempo di seconda mano” di Svetlana Aleksievič
- “Stranger in Moscow” brano musicale di Michael Jackson

Ci rivediamo il 17 dicembre alla Biblioteca Casa di Khaoula, leggeremo “Grande meraviglia” di Viola Ardone, edizioni Einaudi.

Report GdL Koala del 15 dicembre 2025
Abbiamo letto: Grande meraviglia, di Viola Ardone



Elba ha il nome di un fiume del Nord: è stata sua madre a sceglierlo. Prima vivevano insieme, in un posto che lei chiama il mezzomondo e che in realtà è un manicomio. Poi la madre è scomparsa e a lei non è rimasto che crescere, compilando il suo Diario dei malanni di mente, e raccontando alle nuove arrivate in reparto dei medici Colavolpe e Lampadina, dell'infermiera Gillette e di Nana la cana. Del suo universo, insomma, il solo che conosce. Almeno finché un giovane psichiatra, Fausto Meraviglia, non si ficca in testa di tirarla fuori dal manicomio, anzi di eliminarli proprio, i manicomi; del resto, è quel che prevede la legge Basaglia, approvata pochi anni prima. Il dottor Meraviglia porta Elba ad abitare in casa sua, come una figlia: l'unica che ha scelto, e grazie alla quale lui, che mai è stato un buon padre, impara il peso e la forza della paternità. Con la sua scrittura intensa, originale, piena di musica, Viola Ardone racconta che l'amore degli altri non dipende mai solo da noi. È questo il suo mistero, ma anche il suo prodigio.

Rosina: Le è piaciuto molto, lo definisce un romanzo coraggioso e penetrante. Lo stile le è sembrato molto femminile, cosa che si intuisce anche se non si dovesse conoscere l'autore. Tratta un tema tabù, quello della malattia mentale, sul quale esiste poca sensibilizzazione. Ha apprezzato in particolare la prima parte, raccontata dalla giovane Elba, che riesce nell'intento di alleviare un pochino la gravità del tema e a far immedesimare il lettore.

Fabiola: Aveva già letto questo romanzo tempo fa, perciò si tratta per lei di una rilettura. Il libro le è piaciuto molto. Parla di malattia mentale ma anche d'amore che è, a suo modo, una forma di pazzia che sa essere molto coinvolgente. L'autrice è abilissima nel raccontare il punto di vista maschile. Le descrizioni sono molto leggere e accurate. Lo definisce un romanzo profondo.

Giovanna: Il libro le è piaciuto tantissimo, aveva già letto altre cose della stessa autrice. Avvicina e descrive il problema della malattia mentale poco prima della legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi e accende la luce sul tema del manicomio come non-luogo in cui rinchiudere personaggi scomodi. Ne consiglia la lettura.

Barbara: Il libro le è piaciuto, aveva già letto altri romanzi dell'autrice e li ha apprezzati tutti. Lo ha trovato emozionante e commovente, soprattutto nella prima parte, dove lo sguardo di Elba bambina si sofferma sull'ambiente del manicomio raccontando ciò che vede senza pregiudizio ma in maniera giocosa. Parla di pazzia ma anche di amore che, come racconta Elba, *a volte ti capita e altre volte ti decapita*.

Laura: Non ha letto il libro ma lo ha fatto nei giorni immediatamente successivi all'incontro. Il libro le è piaciuto molto, è il primo libro che legge di Viola Ardone e ne apprezza moltissimo la scrittura. Molto bella la prima parte, ma anche i monologhi di Meraviglia da anziano, ironici e amari allo stesso tempo. Leggerà altro dell'autrice.

Morena: Partecipa per la prima volta al gruppo di lettura e ha trovato questo libro una scoperta, tanto che vuole leggere altro dell'autrice, che non conosceva.
Lo ha letto velocemente grazie alla scrittura molto fluida ed è stata coinvolta profondamente dalla storia. Ha trovato le descrizioni dei personaggi molto accurate e la lettura risulta molto piacevole.

Sofia: Anche per lei è il primo incontro con Koala. Il libro le è piaciuto moltissimo, e ha trovato la prima parte molto forte emotivamente. Lo stile e le riflessioni sono chiaramente permeate dal punto di vista femminile e molto cinematografici: alcune scene sono perfette per una trasposizione cinematografica, ad esempio la partita di calcio all'interno del manicomio.

Sonia: Nonostante il tema, la scrittura è molto scorrevole perciò lo ha letto molto velocemente. Si è sempre informata molto sul tema e il libro le è piaciuto. Trova che il rapporto tra Elba e la sua Mutti sia descritto molto bene e vada oltre la pazzia. La legge Basaglia ha avuto i suoi meriti ma è stata male applicata, lasciando molte famiglie in difficoltà nella gestione quotidiana dei malati. I personaggi sono ben descritti.

Francesco: Ha trovato il libro molto bello ed emozionante. Descrive il tema della follia svincolandosi da quella romanticizzazione con cui viene spesso descritta. Il merito del libro è anche quello di intrecciare una narrazione fluida calandola in un contesto storico preciso. Gli ha ricordato gli esperimenti di Living Theatre a cui ha assistito alla fine degli anni '70.

Angela: Il libro le è piaciuto moltissimo ed è d'accordo con tutto quello che è stato detto finora dal resto del gruppo. L'aspetto che ha trovato più interessante è quello che riguarda il rapporto genitori/figli: Meraviglia si è dedicato completamente al suo lavoro e ai *suoi matti* trascurando la famiglia. Come padre segue poco i suoi due figli ma adotta Elba come se lo fosse diventata.

Mara: Il libro le è piaciuto. L'ha fatta riflettere sulla questione dei manicomi: sono strutture che hanno avuto i loro punti deboli ma non sono da condannare in toto, i malati non possono essere lasciati da soli e sulle spalle delle famiglie. Il personaggio di Meraviglia l'ha delusa: in vecchiaia è stressato e ha distrutto e trascurato la sua famiglia. Anche lei pensa che il libro sia molto cinematografico.

Claudio: Anche lui ha apprezzato il libro, parla di un ramo della medicina che non si esaurisce mai perché si è sempre alla ricerca di cure tante quante sono le forme dei disturbi mentali. Ha trovato il rapporto tra Elba e Mattia, il figlio sacerdote di Meraviglia, degenerativo. Pur trattandosi di un buon libro, non l'ha entusiasmato e non lo ha letto a cuor leggero (ma fonti a lui vicine ci confessano che il romanzo gli sia piaciuto molto!).

Patrizia: Il libro è molto bello e commovente, impregnato di una sofferenza che riesce a raggiungere il lettore. Tratta un tema molto difficile e complesso perciò per lei la lettura è stata faticosa, soprattutto nella prima parte. L'autrice è molto brava nel giocare con il doppio io narrante e trova che i protagonisti siano accomunati dal disagio della vita. In generale, lo descrive come un romanzo sensibile e profondo.

Serenella: Viola Ardone è una grande scrittrice e il libro è ben costruito. Sul tema del manicomio - utili a togliere di mezzo persone scomode - e della follia ha letto moltissimo, per questo trova il personaggio di Meraviglia poco credibile. Ha percepito una fragilità da parte dell'autrice nel descrivere e parlare di un campo che forse non conosce così bene. Pur trattandosi di un buon libro, non l'ha completamente convinta.

Raffaella: Tratta dell'argomento della follia e dell'internamento con una sensibilità spiccatamente femminile. Condivide quanto detto dal gruppo e il libro le è piaciuto: ha trovato molto commovente la scena di Meraviglia e Mattia, suo figlio, dal quale il dottore si reca per chiedergli il perdono (*come Padre e come figlio*).

Avio: Non ha letto il libro, ha ascoltato con interesse tutto quello che è emerso dall'incontro.

Chiaretta: Non è presente all'incontro ma ci fa sapere che il romanzo è molto avvincente e interessante per quanto riguarda il problema dei manicomi prima e dopo la legge Basaglia. La descrizione dei manicomi prima di Basaglia è un grande merito del libro. La tecnica narrativa di dividere il romanzo in 4 parti temporali, assumendo alternativamente il punto di vista di Elba e Meraviglia, movimenta il racconto positivamente. I personaggi sono tutti ben descritti, il rapporto tra Elba e la sua Mutti è reso benissimo. Meraviglia è un bel personaggio con luci ed ombre. Elba nei suoi confronti si comporta come una figlia che ha bisogno di rompere il cordone ombelicale.

Grazia: Anche lei non è presente all'incontro ma ci fa sapere che ha letto il libro e ha trovato lo stile narrativo avvincente, anche se il contenuto l'ha interessata relativamente.

Cristiano: Non è presente all'incontro, ci manda le sue considerazioni via mail. Ha trovato la lettura discretamente piacevole e apprezzato in maniera particolare le parti del libro in cui è Fausto a parlare in prima persona. I due personaggi sono molto ben scritti. Ha amato tanto la tecnica narrativa del dialogo a un solo interlocutore, in cui il lettore deve immaginare la risposta del secondo e i capitoli in cui Fausto immagina dei dialoghi come se si stessero verificando davvero. Nel complesso, ha gradito la lettura.

Dolores: Non è presente ma ci racconta che il romanzo le è molto piaciuto per l'argomento trattato, la vita nei manicomi fino alla legge Basaglia. I personaggi sono stati ben descritti anche nelle loro peculiarità. Grande sensibilità nel descrivere le condizioni nelle quali vivevano i *gatti*, come la protagonista aveva soprannominato i matti. molto ben descritti i rapporti tra Elba e Meraviglia, che l'aiuta a trovare la sua libertà, e la Mutti.

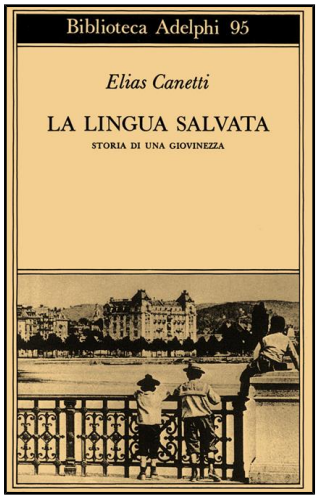
Qui alcuni collegamenti con romanzi e altro emersi durante l'incontro.

Romanzi:
La tentazione di essere felici, di Lorenzo Marone
L'arte di legare le persone, di Paolo Milone
Le libere donne di Magliano, di Mario Tobino
Il manicomio di Pechino, di Mario Tobino
Per le antiche scale, di Mario Tobino

Gli ultimi giorni di Magliano, di Mario Tobino
Passoscuro. I miei anni tra i bambini del Padiglione 8, di Massimo Ammaniti

Film e documentari:
Paradise Now, del Living Theatre
Per le antiche scale, di Mauro Bolognini
Matti da slegare, di Marco Bellocchio
Si può fare, di Giulio Manfredonia
Qualcuno volò sul nido del cuculo, Milos Forman

Report Koala del 21 dicembre 2026
Abbiamo letto: **La lingua salvata** di **Elias Canetti** - Adelphi



Fin dal suo apparire, nel 1977, questa «storia di una giovinezza» è stata accolta da molti come un «classico immediato», uno di quei libri destinati a restare, che coinvolgono profondamente ogni specie di lettori. Con la sua prosa limpida, tesa, vibrante in tutti i particolari, Canetti è qui risalito ai suoi ricordi più remoti, cercando di ritrovare nella propria vita quella difficile verità che solo il racconto può dare. Dopo aver vagato per decenni fra migliaia di miti, di fiabe, di trame, si è rivolto a quell'unica storia che per ciascuno di noi è la più segreta ed enigmatica: la propria. È una storia che comincia in una piccola città sul basso Danubio, dove «in un solo giorno si potevano sentire sette o otto lingue». In quella variopinta mescolanza di genti erano da tempo insediati i Canetti, dinastia di agiati commercianti ebrei di origine spagnola, tutti segnati da un forte «orgoglio di famiglia». Fra i primi ricordi incontriamo quello del grande magazzino del nonno, in cui si vendevano coloniali all'ingrosso, con il suo «odore meraviglioso», con i suoi sacchi di lenticchie, di avena, di riso, dove il bambino affondava le mani. Da quello scenario arcaico e variegato, commisto di Oriente e di Occidente, il cui sapore intride tutte le primissime esperienze del piccolo Elias, si verrà sbalzati, nel giro di pochi anni, in vari altri mondi: prima l'Inghilterra, dove si delinea la figura del padre, che lì muore improvvisamente, giovanissimo; poi Vienna, con lo scoppio della prima guerra mondiale, e infine Zurigo, il «paradiso» da cui Canetti sarà cacciato, adolescente, alla fine del libro. In tutte queste peregrinazioni vedremo svilupparsi un rapporto madre-figlio di una tale intensità, violenza, sottigliezza che potrebbe anche apparire inverosimile, se ogni parola non avesse il «suono giusto». Canetti è qui riuscito nell'impresa di trasporre la figura della madre dalla sempre dubbia verità delle «memorie» alla verità assoluta della letteratura.
Una passionalità smisurata lega questi due esseri, e il bambino di cui qui si racconta conosce in pochi anni, nel rapporto con la madre, tutti gli estremi della tenerezza ma anche della gelosia, della dedizione ma anche del feroce conflitto. E intanto assistiamo al nascere in lui di quella avida vocazione che poi lo accompagnerà sempre: innanzitutto nel rapporto con il linguaggio e con la parola scritta. Rapporto di superstiziosa venerazione, come di fronte a immense potenze cosmiche. Così la scoperta dei libri, degli scrittori, la scuola stessa – tutto si presenterà come uno di quegli appassionanti resoconti di esploratori che allora i bambini usavano leggere. E il ricordo si fermerà, via via, su una costellazione di scene, di personaggi, di apparizioni che mantengono nella scrittura l'intatta vivezza, l'emozione sospesa e irripetibile di ciò che succede per la prima volta.

Rosina: anche se non ama le autobiografie, aveva grosse aspettative su questo romanzo. Ha letto volentieri la prima parte sull'infanzia, ma man mano che ci si addentrava nell'adolescenza del protagonista, la scrittura si addensava diventando più faticosa e ripetitiva.
L'ha colpita il rapporto edipico del bambino con la madre e la devozione dimostrata per i libri.
Le è rimasto il dubbio di quale sia la *lingua salvata* del titolo e chiede agli altri partecipanti la loro opinione.
Non si aspettava il finale sospeso che rimanda ad altri due volumi.

Fabiola: le è piaciuto tantissimo, lo ha trovato entusiasmante e denso di riferimenti

culturali che le hanno sollecitato tante curiosità e approfondimenti.
Ha sentito forte il desiderio del bambino di apprendere, la sua voglia di conoscenza, l'importanza della lingua nella sua vita. Alcune descrizioni come quella delle zittelle nel collegio, l'hanno particolarmente appassionata.

Claire: non ha apprezzato nulla del personaggio e di conseguenza dello scrittore. Lo ha trovato un bambino fastidioso e saccente con un rapporto tossico con la madre. Le è sembrato avvilente la sua sete di cultura per "comprare" l'affetto della madre.

Morena: ha faticato dalle prime pagine e si è chiesta "perchè lo sto leggendo?". A parte alcune scene e la delicatezza con cui è trattata la fragilità della madre, non le è piaciuto nulla.

Sofia: non ama il genere e ha trovato la lettura noiosa. Nonostante fosse una autobiografia, nella narrazione mancava la passione, la vita stessa. Interessante lo spaccato di vita di una famiglia di ricchi, di come passavano il tempo con la cultura e di come grazie alla loro condizione privilegiata potessero fare cose belle e non cose utili.
Esercizio che tutti farebbero bene a mettere in pratica.

Claudio: non gli è proprio piaciuto, i troppi dettagli l'hanno annoiato.

Mara: ha letto volentieri la prima parte, ma nella seconda è emersa una megalomania del personaggio che l'ha indisposta.

Giorgio: ha deciso di partecipare al gruppo qualche giorno fa e non è riuscito a leggere il libro.

Giovanna: questo libro è stato un regalo del gruppo di lettura perché non lo avrebbe mai letto se non fosse stato proposto per questo incontro. Non ama le autobiografie e men che meno i monologhi, ma "La lingua salvata" è una testimonianza preziosa di un periodo storico splendidamente descritto.
La cultura diventa una salvezza per il bambino che è circondato da tragedie e ha un rapporto inquietante con la madre. Allo stesso tempo l'amore per i libri diventa anche una prigione che lo estranea dal mondo.
E' un bel romanzo di formazione.

Cristiano: la storia non lo ha interessato anche se la scrittura è decisamente scorrevole. Ci sarebbe da riflettere su come cambia il rapporto con la madre dopo la morte del padre.

Vilma: ha appena iniziato la lettura e le sembra una storia da scoprire con calma e curiosità. Da quel che ha letto sinora la scrittura è meravigliosa e a tratti divertente.

Raffaella: le tante pagine ed il ritmo lento, le hanno reso la lettura pesante. Ha salvato solo la descrizione dell'epoca.

Angela: lo aveva consigliato per il fascino che la descrizione della Bulgaria e della sua varietà culturale e linguistica aveva esercitato su di lei.
L'ha colpita la potenza che la lingua tedesca ha sul bambino.

Francesco: è stata una lettura faticosa. Ha apprezzato molto la madre soprattutto nel finale in cui sprona il figlio ad uscire dal mondo finto dei libri, e a vivere la sua vita.

Barbara: non ha letto il libro, da quello che ha sentito dagli altri partecipanti le ci vorrà un periodo più tranquillo per farlo.

Fatjona: "La lingua salvata" è il suo libro preferito in assoluto.
Canetti è un grande intellettuale del '900, in questa autobiografia estremamente onesto nel raccontare le sue ferite ed il sistema che si è costruito negli anni per difendersi da queste stesse ferite.
Si prende molto in giro e si mette continuamente in discussione.
Secondo lei la letteratura non deve necessariamente sedurre il lettore e per questo Canetti dimostra di essere un grande autore perché si racconta come un personaggio indisponente e antipatico, non si nasconde.
Questa storia forse non è adatta ad un gruppo di lettura perché va scoperta e apprezzata piano piano, ma trasmette una grande fiducia in ciò che si può essere, capire e fare.

Laura: non ha letto il libro per motivi di salute, ma dai commenti che ha ascoltato crede potrà essere una storia che la potrà conquistare come successe in passato con "Il ponte sulla Drina" di Ivo Andrić.

Laura: aveva letto "Massa e potere" di Canetti all'università e le era piaciuto. Questo romanzo invece, nonostante la scrittura elegante e scorrevole, non l'ha conquistata. Il contesto cosmopolita è senz'altro affascinante, ma troppo faticosa la narrazione. Le è sembrato che il rapporto di amore nei confronti della letteratura fosse autentico solo fino alla morte del padre, poi diventa un mero esercizio nozionistico.

Alcune lettrici che non erano presenti all'incontro, ci hanno scritto il loro contributo.

Chiaretta: riletto dopo tanti anni, devo dire che mi sono annoiata. Forse non siamo più abituati a questo tipo di narrazione, lenta, descrittiva con lunghi intermezzi di introspezione psicologica di un adolescente. Un adolescente antipatico, tutto preso di sé, altezzoso con i compagni perché lui è più colto. Il legame con la madre, che è anche sua guida intellettuale, è fortissimo, quasi ossessivo, tale da impedire alla

donna di poter avere una vita sua, dopo la morte prematura del marito. Ho scoperto che ci sono altri 2 romanzi autobiografici di Canetti. Forse andando avanti c'è qualcosa di meglio, la giovinezza, la maturità, fatti storici importanti. Io mi fermo qui. Sono molto curiosa di leggere il prossimo verbale per avere il parere degli altri. Ciao a tutti.

Serenella: Non sarò presente all'appuntamento di domani, ma volevo lasciare una mia testimonianza.
Avevo letto "La lingua salvata" tanti anni fa, per cui il mio commento poggia su un ricordo lontano e non molto preciso. Ricordo però che la sua lettura ha lasciato un segno in me, soprattutto la prima parte, l'ultima parte è stata più faticosa da leggere. Il romanzo ci fornisce il ritratto di un bambino precoce in una famiglia benestante, colta, poliglotta, all'inizio del secolo. La conoscenza di varie lingue era assai comune in una famiglia ebrea sefardita, cioè discendente dagli ebrei scacciati dalla Spagna nel 1492. Ovunque spostassero, gli ebrei sefarditi hanno conservato in famiglia l'uso del "ladino", cioè dello spagnolo antico. A ciò si aggiunge l'uso del bulgaro (Rustschuk è in Bulgaria) e di altre lingue come il turco (i nonni paterni venivano da Istanbul), il tedesco (studiato e usato dai genitori, soprattutto quando volevano escludere i figli dai loro discorsi) e dell'inglese (una parte della famiglia aveva attività commerciali a Manchester), infine l'ebraico, studiato in sinagoga per accedere alla lettura dei testi sacri.
E' un'autobiografia e un romanzo di formazione. Con una prosa elegante e scorrevole Canetti, parlando di sé e della sua famiglia, ci fa viaggiare nell'Europa di inizio secolo XIX°. Ci fa vivere i tempi della prima Guerra Mondiale e della nascita del nazismo. La testimonianza storica è arricchita da dati culturali e artistici di un'epoca dolorosa, ma affascinante. Chiudendo il libro, ci rendiamo conto di quanto sia importante una lingua, che delinea l'identità e la cultura di una persona e di un popolo.

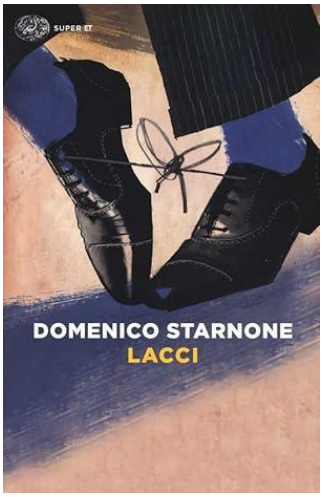
Grazia: riguardo a Canetti, faccio mio il commento di Chiaretta.
Ho fatto fatica a leggerlo e ho saltato la parte quinta : la prosa e' lucida e dettagliata, bella prosa, ma lenta.
Il genere autobiografico, solitamente, non mi piace e questo libro mi ha annoiato, pero' sono contenta dell'occasione di lettura perche' non mi ricordavo piu' questo grande scrittore, noto per i libri "Massa e potere" e "Auto da fe'", in particolare,tenendo comunque conto che "La lingua salvata" è ritenuto un capolavoro.

Patrizia: purtroppo non sono riuscita a venire all'incontro di stasera, e mi dispiace. Vi lascio un mio commento parziale, dal momento che non ho ancora finito di leggere il libro.
Questa autobiografia è ricca di particolari, storie, curiosità legate alle origini e alle tradizioni della famiglia di Elias. Le storie raccontate sono coinvolgenti come un romanzo, sembra di essere immersi in uno sceneggiato degli anni '60 (la slitta sulla

quale viaggia sua madre attaccata dai lupi, l'arrivo degli zingari un giorno alla settimana nella sua casa di Rustschuck). Non riesco neanche a immaginare l'enorme lavoro fatto di raccolta e rielaborazione dei ricordi.
La lettura è appassionante e mi sta piacendo molto, proseguo quindi e attendo di leggere anche le vostre impressioni.

Ci rivediamo il 18 febbraio alla Biblioteca Casa di Khaoula, leggeremo "Lacci" di Domenico Starnone, edizioni Einaudi.

Report GdL Koala del 18 febbraio 2026
Abbiamo letto: Lacci, di Domenico Starnone



Che cosa lasciamo, quando lasciamo qualcuno? Una casa, una famiglia, il passato, un'idea di futuro, la nostra peggiore fotografia impressa a fuoco negli occhi di chi abbiamo amato. Passiamo la vita a spaccare vasi e incollare cocci illudendoci di essere nuovi di zecca. E cerchiamo di non guardare troppo indietro, perché il tempo dei bilanci è un tempo vano, ridicolo e struggente. Domenico Starnone ha scritto un libro intensissimo e vero. Il racconto a tre voci delle forze sotterranee che tengono in vita i matrimoni anche dopo l'amore.

«Se tu te ne sei scordato, egregio signore, te lo ricordo io: sono tua moglie». Si apre cosí la lettera che Vanda scrive al marito che se n'è andato di casa, lasciandola in preda a una tempesta di rabbia impotente e domande che non trovano risposta. Si sono sposati giovani all'inizio degli anni Sessanta, per desiderio di indipendenza, ma poi attorno a loro il mondo è cambiato, e ritrovarsi a trent'anni con una famiglia a carico è diventato un segno di arretratezza piú che di autonomia. Perciò adesso lui se ne sta a Roma, innamorato della grazia lieve di una sconosciuta con cui i giorni sono sempre gioiosi, e lei a Napoli con i figli, a misurare l'estensione del silenzio e il crescere dell'estraneità. Che cosa siamo disposti a sacrificare, pur di non sentirci in trappola? E che cosa perdiamo, quando scegliamo di tornare sui nostri passi? Perché niente è piú radicale dell'abbandono, ma niente è piú tenace di quei lacci invisibili che legano le persone le une alle altre. E a volte basta un gesto minimo per far riaffiorare quello che abbiamo provato a mettere da parte. Domenico Starnone ci regala una storia emozionante e fortissima, il racconto magistrale di una fuga, di un ritorno, di tutti i fallimenti, quelli che ci sembrano insuperabili e quelli che ci fanno compagnia per una vita intera.

Rosina: L'ha letto velocemente, una lettura che si beve. Dal romanzo emerge un quadro a tre rispettando i punti di vista dei protagonisti: Vanda, Aldo e infine, i figli e ci riporta una vita famigliare vera, autentica. La prosa è molto bella. Mentre la figura femminile è poco indagata, l'uomo rispetta alcuni cliché che lo ritraggono in un momento di crisi e allontanamento dalla famiglia. La donna è quasi una ricattatrice e quando Aldo torna da sua moglie è un marito simulacro. Questo romanzo l'ha fatta riflettere molto sul tema dei genitori che pensano gli appartenga tutto ciò che hanno costruito e che hanno imposto con un dramma famigliare.

Maia: Non conosceva il libro, ma l'ha trovato piacevole e la lettura è stata interessante e scorrevole. Sottolinea come la casa sia un luogo simbolico e come il trauma generazionale la faccia da padrone lungo tutta la storia. Un libro in cui non ci sono vittorie.

Mara: Il libro le è piaciuto molto ma l'ha lasciata con una profonda amarezza. Tutti i personaggi sono marci, nel profondo, Vanda è gretta mentre lui è amorfo. I figli sono esasperati dalla situazione famigliare ma alla fine, il libro si conclude con una riappacificazione dei due.

Claudio: Anche lui ha apprezzato il libro, non lo trova un libro di sentimenti ma di reazione: è proprio questa che innesca tutta la trama del romanzo. Sottolinea come il movente economico sia, molto frequentemente, all'origine di dissidi famigliari importanti.

Serenella: Pur trattandosi di una bella prosa e riconosca Starnone un ottimo scrittore, ha trovato che nel romanzo tutta la trama fosse poco credibile. Di solito non ama i romanzi che parlano di crisi matrimoniali e in più, in questo caso, il protagonista ruba la giovinezza a qualcun'altro. Anche il comportamento dei figli sul finale regge poco.

Angela: Starnone è un bravo scrittore, ma il libro le è piaciuto poco. I figli sono traumatizzati dalla situazione famigliare Non ha apprezzato per niente il personaggio di Vanda, poco coraggiosa e legata al marito solo per una questione di dipendenza economica.

Elisa: Partecipa per la prima volta al GdL, non ha letto il libro ma i commenti del gruppo la stanno incuriosendo!

Chiaretta: Il libro non le è piaciuto, anche se è scritto bene. Ci racconta di una famiglia patogena: i figli sono disturbati, Aldo è un vigliacco (pur avendo il diritto di innamorarsi a qualunque età), mentre Vanda vuole a tutti i costi difendere una famiglia che non esiste più. Il finale è un atto catartico, è un gesto di liberazione. Il suo pensiero per tutto il romanzo è stato: viva il divorzio!

Fabiola: Il libro le è piaciuto molto, scritto con tre stili diversi a seconda dell'io narrante. La scena finale le ha ricordato "Parenti serpenti". Aldo e Vanda sono due personalità diverse che si rincorrono e fondano la loro relazione sul compromesso. I figli, alla fine, non si rivelano migliori dei genitori. Nel libro trova condensati sentimenti e retaggi culturali di un'epoca. Leggete Starnone!

Maria Rosa: partecipa al GdL per la prima volta, ha letto il libro con facilità, tutto d'un fiato. Ci dà uno spaccato di vita famigliare mediocre. Nel romanzo ha trovato un mix di stili vario e accattivante, il lato umano è ben sviluppato e interessante. Anche lei non ha apprezzato il personaggio di Vanda.

Patrizia: Il libro le è piaciuto, racconta una storia vera e crudele. Ha apprezzato molto l'espediente narrativo che dà al romanzo quasi i toni di un giallo. I figli riescono a ridare indietro ai genitori semplicemente quello che hanno ricevuto. Trova che il personaggio di Vanda risenta del peso sociale che gravava sulle donne durante gli anni '70.

Francesco: Il libro parla di cose brutte…ma lo fa bene! La famiglia descritta sta vivendo una crisi, Aldo è un pusillanime mentre Vanda cerca di salvare un matrimonio ormai distrutto. I ragazzi hanno fatto un'azione legittima e liberatoria e hanno fatto benissimo..

Giorgio: Non ha letto tutto il libro ma è andato avanti a spezzoni. Descrive una situazione che conosce bene. Riflette su come un titolo adatto potesse essere "Cocci" , perché parla di una famiglia distrutta. Vanda è tutto sommato una figura positiva, nonostante scada nel meschino strumentalizzando i figli e sia una figura molto normativa. Il finale è il risultato di quello che i figli hanno subito. Ha visto anche il film, che è fatto molto bene.

Laura: Ama questo autore. Il finale è un atto liberatorio che mira a mettere in mostra segreti custoditi a lungo attraverso la devastazione della casa. Nei libri di Starnone apprezza molto l'equilibrio psicologico fragilissimo che si basa su bugie e segreti che potrebbero venire a galla da un momento all'altro e distruggere tutto.

Barbara: Il libro le è piaciuto, l'ha letto velocemente. Ama i libri che trattano vicende famigliari e spaccati di vita reale. I personaggi sono effettivamente poco simpatici: Aldo è un inetto, mentre Vanda cerca di portare avanti un mondo che non esiste più. La loro relazione e la famiglia intera si basano su moltissimi compromessi.

Morena: Le ha ricordato tantissimo "I giorni dell'abbandono" di Elena Ferrante. Non vuole parlare di come Vanda sia un personaggio negativo perché Aldo non è da meno: è un uomo e un padre meschino e pusillanime.

Sofia: Il libro l'ha colpita per l'assenza totale di amore verso qualcuno. Ha letto il libro volentieri ma l'ha trovato asettico e poco credibile. Anche il comportamento dei figli non è reale, in generale le è sembrato tutto molto costruito.

Vilma: Ha percepito il romanzo come se fosse composto al suo interno di tre libri. La seconda parte è quella più ampia, quindi si parla molto di Vanda mentre di Aldo non sappiamo quasi niente, è un personaggio amorfo. Ci sono disastri continui anche a causa del poco dialogo che c'è in questa famiglia infelice.

Sonia: L'ha letto in parte ma Starnone le piace. È d'accordo con alcune delle considerazioni già fatte durante l'incontro.

Raffaella: Il libro le è piaciuto molto, l'ha trovato molto incisivo. La dinamica famigliare che si sviluppa è segnata dal dolore ma il finale ha una nota di speranza. Il gesto estremo dei figli è liberatorio e dà l'idea di una ripartenza.

Cristiano: Ama la forma epistolare ma, in questo specifico caso, non l'ha apprezzata. Le lettere scritte da Vanda nella prima parte del libro non sono fatte bene: le ha trovate impersonali, senza sentimento. Il libro gli è piaciuto in parte, non lo ha trovato entusiasmante.

Fatjona: Ha trovato l'espediente dei lacci molto interessante: Aldo ha libertà di azione ma entro certi limiti. Vanda è raccontata dal punto di vista del marito, perciò l'immagine che abbiamo di lei è necessariamente filtrata. Starnone è uno dei pochi autori italiani maschili che riesce a dare spessore e complessità ai personaggi femminili.

Report Koala del 18 marzo 2026
Abbiamo letto: **Génie la matta** di **Inès Cagnati** - Adelphi



Questo romanzo è la storia dell'amore, lancinante e assoluto, di una figlia, Marie, nata da uno stupro, per la madre, Eugénie detta Génie, che, ripudiata dalla famiglia e respinta dalla comunità dopo che ha generato una bastarda, si è murata nel silenzio e nella lontananza. Una madre che sa dirle soltanto: «Non starmi sempre tra i piedi», che raramente la abbraccia; una che tutti, in paese, bollano come matta e sfruttano facendola lavorare nei campi e nelle fattorie in cambio di un po' di frutta, di un pezzo di carne. Ma l'amore di Marie è impavido, indefettibile - va oltre il tempo. Con una scrittura di assoluto nitore, laconica e bruciante, a tratti intensamente lirica, Cagnati ci racconta una vicenda in cui, sullo sfondo di una terra aspra e inclemente, si intrecciano brutalità e tenerezza, strazio e rancore, lutto e incantamento, riuscendo a raggiungere un'essenzialità trasognata che sembra dissolvere la tragicità degli eventi.

Rosina: è una storia che le ha provocato sofferenza, anche se i capitoli brevi e lo stile narrativo alleggeriscono la lettura.
L'ha interessata il tema del "matto" inteso come colui o colei che rompe le regole sociali e per questo viene stigmatizzato e mai perdonato. Si avverte l'ineluttabilità della vita in cui violenza porta violenza. Una nota di piacevolezza lo ha portato la natura e l'importanza salvifica che ha per la piccola Marie.

Fabiola: un libro bellissimo e struggente. Descrive la disperazione allo stato puro. Si vede come le consuetudini diano un senso di protezione e chi non si piega ad esse viene emarginato e accusato di colpe che nel caso di Génie non ha.
La lettura è pesante sì, ma perché tocca nel profondo.

Laura: i personaggi di mamma e figlia sono ammirevoli. Alcune scene sprigionano dolcezza infinita tra loro nonostante la vita difficile che hanno. Ben descritto il mondo contadino di una volta e la sua durezza. La forza di Génie è il silenzio con cui affronta le critiche e le infamie ed il suo suicidio rappresenta per lei la fine di una sofferenza divenuta insopportabile dopo la morte del figlio.
Al termine della lettura le sono rimasti alcune perplessità, ascolta volentieri il resto degli interventi per chiarirsele.

Claudio: il libro è tristissimo, una situazione di sofferenza esasperata in cui non c'è un filo di speranza.
Sembra che l'autrice abbia fatto un esercizio freudiano per costruire i rapporti familiari tra i vari personaggi.
Auspica la scelta di letture più "leggere" per i futuro.

Mara: il romanzo le è piaciuto anche se le ha lasciato un senso di angoscia

fortissimo. La fine del bambino è una cattiveria massima, difficile da sopportare anche per il lettore e la lettrice.
Alcune descrizioni della vita rurale le hanno ricordato “Furore” .
Tra le tante, l’ha colpita la figura della nonna di Marie per il suo atteggiamento terribile nei confronti della figlia. Pensa che la condanna di Génie sia stata la ricchezza della sua famiglia che non poteva accettare che la ragazza avesse subito violenza e non si fosse piegata alle convenzioni.

Lina: le piacciono le storie tristi che raccontano situazioni tragiche proprio perché le fanno conoscere realtà che noi lettori e lettrici privilegiati non abbiamo vissuto.
Pur nella sofferenza, ha trovato diversi momenti di speranza: la natura in cui si rifugia la bambina e la cura senza enfasi con cui Génie garantisce un futuro migliore alla figlia.

Maria Margherita: aveva letto questo romanzo in passato e lo ricorda bellissimo nonostante l’angoscia che trasmette.

Vilma: sarà difficile dimenticare questa storia sia per lo stile (le continue ripetizioni l’hanno fatta pensare a quando i bambini ripetono le cose perché per loro sono importanti) che per la sofferenza femminile che racconta.
La scena dell’incendio, ma anche la rabbia e la miseria della campagna le hanno ricordato “Furore”.

Giorgio: all’inizio gli sembrava un racconto di tipo verista, poi è entrato più nei personaggi anche se ha faticato con il procedere della lettura. Génie è una donna molto forte che sa fare tanti lavori e vuole bene alla figlia con i gesti e non con le parole. Il finale è struggente.

Imma: partecipa per la prima volta al gruppo e non ha fatto in tempo a leggere il libro.

Raffaella: la scrittura cruda rispecchia la mancanza di sentimenti dei personaggi. Unica nota di tenerezza è l’amore incondizionato di Marie per la madre.
L’amore per gli animali della piccola le ha ricordato Elba, la protagonista di “Grande Meraviglia”

Elisa: è una storia triste, ma non l’ha fatta piangere. Génie è una donna che non scende a compromessi e non si piega rifugiandosi in una vita solitaria e difficile che però è quella che si è scelta.
Ha trovato non rilevante e poco chiaro il ruolo di Pierre che ha solo aggiunto tristezza.
Particolare la reazione di Génie alla nascita del secondo figlio a cui attribuisce tutto l’amore che sembrava non avere per Marie.
L’intervista all’autrice che si trova a margine del romanzo è un valore aggiunto al

libro perché ti aiuta a capire meglio la storia e la sua genesi.

Morena: anche lei ha trovato il tempo presente con Pierre inutile. Così come le descrizioni della natura che sono una cosa che non le interessa. Ha letto con attenzione l'intervista alla scrittrice sottolineando alcuni brani che le hanno fatto capire che tipo di persona fosse.

Francesco: al termine della lettura ha pensato all'esclamazione "Che bel film , quanto ho pianto!". La storia è straziante, ma proprio per questo interessante.
In molti brani sembra più poesia che prosa.
Il ruolo di Génie e la vita che si è scelta denota una grande determinazione perché a quei tempi le ragazze madri facevano una brutta fine e lei invece è riuscita a salvare se stessa e la figlia da quel destino.
Leggerà di certo altre opere di Inés Cagnati.

Giovanna: è un romanzo che le è piaciuto molto. Lo aveva letto tempo fa e rileggendolo ora lo ha assorbito ancora di più.
Parla della sofferenza delle donne. La scelta di Génie la porta ad una vita dura, ma libera e la libertà è il bene più prezioso che la madre lascerà a sua figlia.
Il personaggio della bambina è poetico, tocca corde profonde.
Se fosse un film , il regista sarebbe Robert Bresson.

Sonia: le è piaciuto tutto di questo romanzo. Il rapporto tra madre e figlia anche se non convenzionale è molto vero.
È un libro densissimo.
Una nota la vuole lasciare sul personaggio del nonno che pur nella sua debolezza, è positivo e molto importante.
Leggerà altri libri della Cagnati per capire se questa tristezza fa parte del suo stile narrativo o è funzionale a questa storia.

Claire: è una lettura che l'ha lasciata indifferente. Ci sono alcune parti poetiche, ma che non sono state valorizzate a sufficienza. Il tema della donna che subisce l'isolamento sociale si intreccia con quello della vergogna che porta Génie ad allontanare la figlia nonostante sia lei per prima una vittima.
C'è tanto patriarcato in questa storia.

Laura: ha letto velocemente il romanzo nonostante la pesantezza del tema, ma non si è commossa.
Le ha ricordato "Una vita come tante" di Hanya Yanagihara per l'accanimento delle tragedie che si susseguono.
La prosa è asciutta. Ha associato la ripetizione di alcune frasi al ritmo ripetitivo della vita contadina.
Struggente la parte di Pierre e quasi insopportabili le numerose scene di violenza sugli animali.

Barbara: un romanzo molto intenso che non potrà dimenticare. Lo stile narrativo l'ha proiettata da subito nella vita delle due protagoniste e nonostante la durezza dei personaggi e delle varie situazioni, ha sperato fino all'ultimo che la nascita del secondo figlio e la prospettiva di una vita diversa potesse essere la rivincita per una donna che di fatto non si è mai piegata all'ostilità.

Alcuni lettori e lettrici che non erano presenti all'incontro, ci hanno scritto il loro contributo.

Serenella: avevo letto lo scorso anno il libro della Cagnati (1937-2007) per un gruppo di lettura francese.
La scrittrice, figlia di contadini veneti emigrati in Francia, era una di cinque figlie. Studia e diventa docente di lettere. Negli anni '70 insegna un un liceo francese. Qualcuno può vedervi un'analogia con la vita del premio Nobel Ernaux. Io rifiuto l'analogia perché preferisco di molto la Cagnati.
Non parlo della trama che do' per letta, ma del suo stile scarno e sobrio, ma molto scorrevole. L'ambientazione è aspra, caratteristica dell'Aquitania meridionale dove la scrittrice ha trascorso la propria infanzia, ma anche poetica (l'albero di marroni rossi che cullava i rami di quello dai frutti bianchi).
Numerosi i temi:
- La marginalità di fronte a una borghesia di campagna chiusa e ottusa.
- L'ignoranza di una certa provincia francese.
- La condizione femminile.
- Il rapporto madre-figlia.
- Lo stupro che punisce solo la donna e la fa sentire colpevole.
- La natura.

Un romanzo di una tristezza infinita, ma molto molto bello.

Patrizia: il romanzo, oltre che la storia della dura vita di Eugénie raccontata da sua figlia Marie, rappresenta anche una realistica testimonianza sulla vita delle comunità rurali in Francia, di cui l'autrice ha fatto parte essendo lei stessa figlia di contadini, come spiega nell'intervista in appendice.
Ineluttabilità del proprio destino, miseria, povertà di spirito, rassegnazione, grettezza, abbandono e sfruttamento degli ultimi, odio ed emarginazione. Di questo ci parla Marie: di donne derelitte e discriminate dalla propria comunità familiare e sociale, e di una figlia che sconta crudelmente ed inesorabilmente lo stesso destino della propria madre.
Una litania di frasi ripetute e sempre uguali da parte di Marie, rivolte ad una madre incapace di dare affetto, sconfitta dalla violenza e dalla sopraffazione. "Non mi stare fra i piedi" è quello che Génie ripete continuamente alla figlia Marie.
Le descrizioni della natura che circonda le due donne e la loro vita sono molto belle e poetiche. E la natura dirompente, con gli alberi che proteggono con le loro chiome,

sembrano essere l'unica consolazione a una vita disperata e fatta di stenti.

Ho letto il romanzo velocemente, sono stata bloccata in alcuni punti dalla sofferenza e dall'infelicità che trasuda. L'ho trovato molto vero. Non lo dimenticherò facilmente. Aspetto di leggere i vostri commenti, grazie a tutto il gruppo

Cristiano: Ho apprezzato moltissimo la scrittura, penso aderisca in maniera perfetta al quadro che vuole raccontare: estremamente asciutta quando descrive il contesto in cui si muovono i personaggi (un contesto abbastanza arido, con poco spazio per i sentimenti), quasi onirica quando parla dei sogni di Marie e Pierre. Con Marie la scrittrice ha saputo disegnare un personaggio a mio parere meraviglioso: mi è piaciuto molto muovermi nel mondo che Marie ha saputo crearsi attorno per sopravvivere a quello in cui ha avuto la sfortuna di nascere.
Lettura molto profonda ed emozionante, sono lieto di averla fatta e di questo vi ringrazio.

Ci rivediamo il 15 aprile alla Biblioteca Casa di Khaoula, leggeremo "I miei stupidi intenti" di Bernardo Zannoni, edizioni Sellerio.

Report GdL Koala del 15 aprile 2026
Abbiamo letto:I miei stupidi intenti, di Bernardo Zannoni



Questa è la lunga vita di una faina, raccontata di suo pugno. Fra gli alberi dei boschi, le colline erbose, le tane sotterranee e la campagna soggiogata dall'uomo, si svela la storia di un animale diverso da tutti. Archy nasce una notte d'inverno, assieme ai suoi fratelli: alla madre hanno ucciso il compagno, e si ritrova a doverli crescere da sola.
Gli animali in questo libro parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi, ma il loro mondo rimane una lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura. Sono mossi dalle necessità e dall'istinto, il più forte domina e chi perde deve arrangiarsi. È proprio intuendo la debolezza del figlio che la madre baratta Archy per una gallina e mezzo. Il suo nuovo padrone si chiama Solomon, ed è una vecchia volpe piena di segreti, che vive in cima a una collina. Questi cambiamenti sconvolgeranno la vita di Archy: gli amori rubati, la crudeltà quotidiana del vivere, il tempo presente e quello passato si manifesteranno ai suoi occhi con incredibile forza. Fra terrore e meraviglia, con il passare implacabile delle stagioni e il pungolo di nuovi desideri, si schiuderanno fra le sue zampe misteri e segreti. Archy sarà sempre meno animale, un miracolo silenzioso fra le foreste, un'anomalia. A contraltare, tra le pagine di questo libro, il miracolo di una narrazione trascinante, che accompagna il lettore in una dimensione non più umana, proprio quando lo pone di fronte alle domande essenziali del nostro essere uomini e donne.

Barbara: Ha proposto il libro al gruppo perché le era stato consigliato tempo fa e ne era incuriosita. Aveva grandi aspettative che sono state soddisfatte solo in parte. La parte che l'ha più colpita è stata la riflessione sul grande potere della parola, di solito ama i libri con protagonisti animali ma, in questo caso, ha trovato la personificazione eccessiva. La versione illustrata del libro l'ha aiutata a proseguire nella lettura e a immergersi maggiormente nella storia.

Sofia: il libro ha un linguaggio scorrevole, si tratta di una storia di formazione proposta in maniera poco innovativa. Non ha apprezzato particolarmente la stereotipizzazione dei personaggi poiché ricalca alcuni cliché tipici attribuiti a determinati animali (cane-fedeltà/volpe-furbizia…), ha rivalutato invece il modo in cui emerge il tema dell'amicizia.

Morena: Le è piaciuto molto poco. Non le è chiara la scelta di aver utilizzato dei personaggi animali che alla fine dimostrano atteggiamenti umani. In generale, la storia l'ha coinvolta poco e ha trovato poco convincenti alcuni dialoghi scritti male.

Laura C.: il libro le è piaciuto. Si tratta di una riflessione che contrappone animalità alla cultura. Quest'ultima non basta a rendere gli animali migliori, anzi. Spesso i protagonisti mantengono il proprio istinto animale che non viene affatto inibito. Ha trovato molto bella la riflessione finale sull'indeterminazione della morte.

Cristiano: Il libro gli è piaciuto fino alla morte della volpe. Interessante il tema che emerge rispetto alla consapevolezza e l'istinto animalesco. Ha apprezzato tantissimo l'immagine della scrittura come prima terapia all'infelicità e alla tristezza. Molto bello il personaggio del cane Gioele, che descrive come imperturbabile.

Angela: il libro non le è piaciuto tanto. Ha però apprezzato la descrizione della maternità nel libro, dalla quale emerge la dolcezza della mamma verso i suoi cuccioli. La cosa che l'ha incuriosita del libro è stata la giovane età dell'autore.

Mara: il libro le è piaciuto il giusto. Anche lei ha apprezzato il modo in cui viene descritta la forza della madre che difende i propri figli e il potere salvifico della scrittura. Ha trovato il concetto della morte, che pervade tutto il libro, molto angosciante, cosa che l'ha colpita molto anche in relazione alla giovane età dell'autore.

Claudio: la lettura non l'ha entusiasmato e non leggerebbe nuovamente il libro. Non ha apprezzato l'umanizzazione eccessiva dei personaggi, ciononostante ha trovato la scrittura molto buona, anche considerando che si tratta di un esordio.

Elisa: aveva basse aspettative e, in effetti, non si è ricreduta molto. Non ha provato empatia per nessuno dei personaggi. L'unico protagonista che ha

apprezzato è stato Gioele. Salva anche l'aspetto dell'amicizia tra l'istrice e la faina, seppure dubitasse di continuo dell'affidabilità e dell'onestà dell'ultima.

Francesco: non l'ha capito. Descrive il libro come una favola per adulti. Ha trovato fuori contesto i nessi con la Bibbia.

Giovanna: è un bel libro. Ha trovato alcune connessioni con Burton e la Pixar. Ha letto anche del parallelo fatto tra l'autore e Camus, pensa sia un buon esordio, crudele e reale che fa riflettere sul dono della consapevolezza.

Claire: uno dei libri più belli che abbia mai letto. Pieno di riflessioni e di filosofia sulla paura della morte e sulla teologia come esorcismo a questa paura. Non ha colto l'aspetto della favola e ha trovato un po' confusionario l'attribuzione di tratti a volte umani, altre volte animali ai personaggi.

Patrizia: Era partita prevenuta ma si è dovuta ricredere, il libro le è piaciuto molto. Gli animali vengono descritti come esseri umani, vengono istruiti ma alla fine prevale il loro istinto animale. Le riflessioni sulla morte sono profonde e terribili ma le ha trovate reali e ben scritte.

Maria Rosa: ha iniziato la lettura ma è rimasta bloccata a causa della crudeltà descritta rispetto al mondo animale. Cerca (e trova) nel gruppo la spinta per proseguire nella lettura.

Laura: è un libro che le è piaciuto molto e che ha consigliato molto. Riscontra nella struttura del romanzo le caratteristiche della favola ma anche della fiaba, per alcuni versi. Interessante l'idea di immortalità come inconsapevolezza della propria fugacità.

Sonia: il libro le è piaciuto e la lettura è stata affascinante. La crudeltà nello stato di natura è reale ed esiste per tutti gli animali. Non ha colto bene il senso dei concetti sulla morte e sulla conoscenza, vorrebbe rileggerlo con più calma.

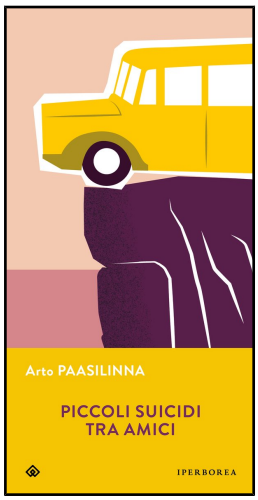
Alcuni non erano presenti all'incontro ma ci fanno avere via mail le proprie considerazioni:

Fabiola: Non le è piaciuto. Sebbene abbia vinto diversi premi, l'ha trovato brutto, inutile e anche nichilista. Non ha capito il senso dei nomi presi a prestito dai profeti (Gioele e Salomone) nè il rapporto incestuoso con la sorella, tanto meno il "gusto" di descrivere occhi deturpati e infermità varie.

Rosina: La narrazione è un bell'esercizio di scrittura antropomorfa, un tentativo di vedere con occhi inversi da animale a uomo reso con un po' di fantasia. Lo stile è denso, asciutto e le frasi brevi facilitano la lettura. Nell'ultima parte perde smalto e non le è chiaro quale sia il messaggio del libro.

Raffaella: il libro le è piaciuto tantissimo. La scrittura è molto coinvolgente ed emozionante, è una crudele favola in cui gli animali hanno sentimenti umani ma che, come gli uomini, vivono in eterno conflitto, in un equilibrio precario, soffrono senza trovare conforto. Il personaggio che ha più amato, oltre a Archy, è stato Klaus, l'istrice.

Report Koala del 20 maggio 2026
Abbiamo letto: **Piccoli suicidi tra amici** di **Arto Paasilinna** - Iperborea



Un bel mattino Onni Rellonen, piccolo imprenditore in crisi, e il colonnello Hermanni Kemppainen, vedovo inconsolabile, decidono di suicidarsi. Il caso vuole che i due uomini scelgano lo stesso granaio per mettere fine ai loro giorni. Importunati dall'incontro fortuito, rinunciano al comune proposito e si mettono a parlare dei motivi che li hanno spinti alla tragica decisione. Pensano allora di fondare un'associazione dove gli aspiranti suicidi potranno conoscersi e discutere dei loro problemi. Pubblicano un annuncio sul giornale. Il successo non si fa attendere, le adesioni sono più di seicento. Dopo un incontro al ristorante, decidono di noleggiare un autobus e di partire insieme. Inizia così un folle viaggio attraverso la Finlandia...

Rosina: ha provato sollievo nel leggere questa storia che tocca un tema serio, ma lo fa con leggerezza. I numerosi paradossi del racconto che si ampia pagina dopo pagina creando sorpresa, l'hanno fatta ridere. Nella seconda parte, la narrazione perde freschezza. Belli i paesaggi nordici e il tema della solidarietà che lega le persone con lo stesso problema.

Patrizia: le è piaciuto molto per lo sguardo autentico che lancia sul modo di vivere di un popolo molto diverso dal nostro.
Ogni personaggio ha una caratterizzazione paradossale e anche le tragedie più enormi sono descritte in maniera ironica.
L'ha colpita la parte sulla tradizione della bottiglia abbandonata nel lago che rappresenta un'ancora di salvezza. La traduzione non è perfetta, ma mai superficiale.

Cristiano: non ha letto il libro ma ascolta volentieri i commenti di tutti.

Elisa: è un libro "caruccio", tratta con uno humor cupo il tema del suicidio che in Finlandia è molto sentito. Perde però di credibilità nel momento in cui da subito si capisce il lieto fine.

Raffaella: non le è piaciuto per niente. La scrittura è pesante, la trama "inutile". Non è riuscita a finirlo.

Giovanna: leggere questo libro le ha risollevato il morale, lo humor che scherza con il dolore è geniale. I personaggi sono ben tratteggiati nel loro essere grotteschi. Il finale è banale, ma bello come nelle favole. É una storia che veicola messaggi

importanti come l'aiuto che può dare la vicinanza delle persone.

Sonia: non riesce ad ironizzare su un tema così duro e infatti nonostante la scrittura scorrevole, il libro non le è piaciuto per niente. Non ha niente di realistico.

Angela: ha concluso la lettura con fatica. Pensa non sia casuale che i personaggi superino il buio che hanno dentro in un viaggio che li porta a sud.

Mara: ha apprezzato l'idea e l'ironia della narrazione. Alcune scene buffe l'hanno proprio divertita. Alla fine però è risultato prolisso e pesante. Non lo consiglierebbe ad altri soprattutto per il finale troppo a lieto fine.

Claudio: L'idea è senza dubbio originale anche se assurda per alcuni aspetti.
Ricorda che secondo le statistiche dell' O.N.U. la Finlandia è il paese più felice del mondo, cosa che stride con l'alto tasso dei suicidi registrati.

Morena: leggere questa storia le ha ricordato il romanzo di Nick Hornby "Non buttiamoci giù" che ha un tono simile. Paasilinna ha scelto di rimanere "in superficie" e dissacrare un argomento tanto cupo e lo ha fatto con una scrittura semplice e un happy ending effettivamente scontato. Ha sperato fino in fondo che il finale potesse sconvolgere il lettore.
La parte sul colonnello che si lamenta del periodo di pace che lo lascia senza lavoro le ha ricordato un'intervista al fotografo di guerra Robert Capa che invece viveva con gioia il suo essere disoccupato.

Sofia: il libro si basa su un'idea brillante ed una scrittura simpatica, ma è mancata l'introspezione, sta troppo "in superficie". Lo ha letto come un invito a godersi la vita che tanto, male che vada, la fine la conosciamo.
I personaggi durante il viaggio cambiano il modo di vedere il mondo ed è questo che li salverà.
Suggerisce una gita in pulmino tra i componenti del GdL Koala che come i protagonisti del romanzo sono persone molto diverse, sconosciute, ma unite da un obiettivo comune: per noi per fortuna è la condivisione della lettura!

Francesco: secondo lui il tabù ancora oggi legato al suicidio in Italia è legato alla religione e alla nostra cultura. Il romanzo è divertente, le soluzioni adottate dai personaggi sono creative.
Segnala a pag.207 un'interessante critica alla pubblicità che è sempre più una piaga per le nostre ricerche e comunicazioni.
La diversità dei vari personaggi segnala quanto il suicidio sia democratico e la disperazione non conosca differenze di età, ricchezza, professione.

Fabiola: anche lei definirebbe "caruccio" il romanzo, una lettura da ombrellone con personaggi stereotipati e con poco spessore. Lo ha letto come fosse un telefilm

senza aspettarsi nulla e senza scoprire nulla.

Laura: non lo ha letto, ma i commenti sempre variegati del gruppo la stanno interessando.

Barbara: felice di aver letto un libro divertente dopo tanti drammi scelti in precedenza dal gruppo. Ha riso, ma ci ha messo tanto a finirlo. Le ha ricordato un romanzo per ragazzi intitolato “La compagnia degli addi” di Axl Cendres che ricalca la stessa idea mettendo al centro però un gruppo di adolescenti. Chiede ai presenti se secondo loro sia giusto scherzare su certi temi così drammatici.

Chiaretta non presente all’incontro ci ha scritto il suo contributo: storia ambientata in Finlandia, paese con alta percentuale di suicidi. Il tema del suicidio è affrontato in modo tragicomico con una buona dose di ironia. Alla fine, dopo un lungo peregrinare dalla Finlandia alla Svizzera, in un pullman di lusso, a parte un suicida e un morto accidentale e forse un altro che si inabissa col pullman (non mi ricordo) nessuno dei morituri deciderà di uccidersi. Quello che li salva è lo stare insieme, la condivisione, la relazione umana che si instaura tra loro, questo gli darà un motivo di vita. Ci saranno anche nuovi amori, matrimoni, decisioni di convivenze tra amici, ecc. ecc. Il romanzo è carino, divertente, forse tirato un po’ troppo per le lunghe. Comunque l’importanza dello stare in relazione con gli altri è quello che consiglia qualsiasi medico agli anziani e non, per "salvarsi la vita".

Ci rivediamo il 17 giugno alla Biblioteca Casa di Khaoula, leggeremo “Abbiamo sempre vissuto nel castello” di Shirley Jackson , edizioni Adelphi.

Report GdL Koala del 17 giugno 2026
Abbiamo letto: Abbiamo sempre vissuto nel castello, di Shirley Jackson



«A Shirley Jackson, che non ha mai avuto bisogno di alzare la voce»: con questa dedica si apre L'incendiaria di Stephen King. È infatti con toni sommessi e deliziosamente sardonici che la diciottenne Mary Katherine ci racconta della grande casa avita dove vive reclusa, in uno stato di idilliaca felicità, con la bellissima sorella Constance e uno zio invalido. Non ci sarebbe nulla di strano nella loro passione per i minuti riti quotidiani, la buona cucina e il giardinaggio, se non fosse che tutti gli altri membri della famiglia Blackwood sono morti avvelenati sei anni prima, seduti a tavola, proprio lì in sala da pranzo. E quando in tanta armonia irrompe l'Estraneo (nella persona del cugino Charles), si snoda sotto i nostri occhi, con piccoli tocchi stregoneschi, una storia sottilmente perturbante che ha le ingannevoli caratteristiche formali di una commedia.

Francesco: Il libro gli è abbastanza piaciuto anche se non l'ha fatto impazzire. Leggendolo, ha come avuto la sensazione che mancassero dei pezzi, quasi dei buchi di trama, ad esempio, su quale sia l'origine alla base del comportamento di Mary Katherine oppure le questioni legate all'eredità. A parte questi aspetti, la lettura è stata piacevole.

Giovanna: Non è il suo genere ma il libro le è piaciuto. Ha trovato avvincente la storia delle due sorelle, anche se resta oscura la ragione di questo legame così cupo. Si chiede se non sia successo qualcosa prima della storia raccontata che abbia segnato le protagoniste. Tutto il romanzo è pervaso da un'atmosfera gotica e horror. L'ha colpita l'atteggiamento degli abitanti del villaggio, ostile e senza scrupoli.

Chiaretta: Aveva già letto il romanzo tempo fa, l'ha apprezzato molto. Si tratta di una storia che rispetta i canoni del genere gotico. Le ha ricordato "Il grande mare dei sargassi" di Jean Rhys e "Il giro di vite" di Henry James, che consiglia. I personaggi sono scritti bene, le due sorelle sono legate da un rapporto di protezione reciproca, come una sorta di tacito patto. Il clima del villaggio è apertamente ostile, forse a causa degli atteggiamenti arroganti della famiglia Blackwood, soprattutto del padre.

Serenella: Ha letto il libro per dovere ma non le è piaciuto affatto. E' un romanzo gotico "all'acqua di rose" e alcune parti non l'hanno convinta, si è sentita presa in giro. L'ambientazione è cupa ma non inquietante, ha provato tutto sommato simpatia per le due sorelle. Ha apprezzato però la descrizione della casa che ha trovato splendida e simbolo di rispetto per il passato. Dal romanzo emerge la rabbia di chi non può sfuggire a un ruolo precostituito.

Patrizia: Non le è piaciuto, ha interrotto la lettura prima della metà. Il romanzo è pervaso da un senso di inquietudine perenne che le ha messo addosso molta angoscia. Si è persa nelle descrizioni che sono lunghe e minuziose. Pur non essendo arrivata alla fine ha intuito il finale perché nel libro sono disseminate continue anticipazioni. Proverà a vedere il film.

Sofia: Le è piaciuto, l’ha letto abbastanza velocemente. Ha realizzato durante la lettura che Mary Katherine ha già 18 anni, ma durante tutto il romanzo il personaggio ha sempre atteggiamenti e caratteristiche che ha percepito come infantili. La famiglia Blackwood ha su di sé un’onta che sfocia nella violenza del villaggio, allo stesso tempo cattivo e superstizioso.

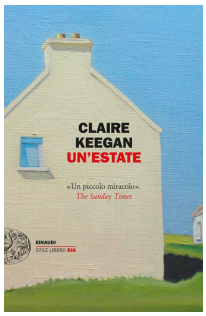
Elisa: Il romanzo non le è dispiaciuto, crede che vada letto due volte: la prima per seguire lo sviluppo della storia e una seconda per cogliere dettagli e non detti. Il libro si sviluppa in una serie di pensieri interconnessi che anticipano quello che succederà in seguito. Il rapporto tra le due sorelle è tossico, morboso e patologico. Merricat vuole controllare sua sorella, mentre Charles è un opportunista.

Manuela: E’ un romanzo che le ha dato un senso di straniamento, claustrofobia e frustrazione. Gli atteggiamenti del paese verso la famiglia Blackwood descrivono bene la cattiveria collettiva e le dinamiche del branco, le due sorelle suscitano alla stesso tempo sentimenti di diffidenza e curiosità. La scrittura è fluida e molto cinematografica.

Laura: Il libro le è piaciuto molto, il tema dei ruoli legati al genere è molto forte. Merricat cerca di sostituirsi al potere maschile incaricandosi di compiti che “non spetterebbero” a una donna. Constance vive a tutti gli effetti prigioniera di sua sorella. Ha apprezzato molto l'espediente dell’utilizzo del cibo come elemento di cura che diventa poi strumento di morte.

Barbara: Aveva già letto il libro, che le ha dato una sensazione di angoscia costante anche se non ci sono elementi horror veri e propri. Anche a lei mancano alcuni collegamenti: da cosa nasce la “stranezza” delle sorelle? Constance è prigioniera del suo ruolo e nel finale questo tema si risolve indossando i vestiti del padre, simbolo del potere maschile.

.



Un’estate di Claire Keegan

Una fattoria nella campagna irlandese, una bambina silenziosa, un padre e una madre non suoi. Claire Keegan tratteggia un lessico sentimentale dell’accoglienza e dell’amore genitoriale, in un racconto di sommessa e struggente bellezza.

Morena: troppo breve per affezionarsi ai personaggi, le è sembrato un ottimo esercizio di scrittura e poco più.

Fabiola: seppur nella sua brevità ci sono tanti elementi su cui riflettere come la miseria, la solitudine, la crudeltà. L’ha colpita il personaggio del padre: un uomo anafettivo che non ha rispetto per nessuno. Avrebbe preferito però un maggior approfondimento.

Francesco: è un bel racconto che descrive la società irlandese come misera e bigotta. Il brano in cui la bambina si avvicina al pozzo e ricorda la tragedia passata, fa crescere la paura anche nel lettore.

Cristiano: gli è piaciuto tanto. L’hanno emozionato i gesti di cura che i genitori adottivi hanno nei confronti della bambina, l’amore con cui la accolgono e crescono. Gli è piaciuto che l’autrice abbia usato la prima persona per narrare la storia.

Serenella: si rifà al commento di Cristiano e legge un brano molto commovente in cui la bambina scopre di non conoscere le parole per descrivere l’affetto e la sensazione di essere amata.
È un bello spaccato della provincia in cui le persone sono spesso pettegole e spietate.

Manuela: è una storia concentrata e profonda che fa riflettere sul ruolo di genitore. Non basta avere dei figli per esserlo. Il finale in cui per la prima volta compare la parola papà dà il senso del rapporto tra la bambina ed il signor Kinsella che si è appunto guadagnano quel ruolo.

Barbara: ama le storie brevi se complete come questa. L’incontro tra la bambina e i genitori adottivi è un evento che cambierà la vita alla piccola perché grazie a loro imparerà ad essere amata e ad amare, cosa che nella sua famiglia non sapevano -o potevano- fare.
L’hanno colpita i diversi accenni alla risata spontanea che riempie la quotidianità della nuova casa come simbolo di serenità.

Patrizia: è un romanzo delicatissimo, essenziale, che ti tocca il cuore (grazie a Laura per averlo proposto).
Mi ci sono calata subito (non ho ancora visto il film) e l'ho letto in un attimo, anche per l'estrema brevità che non toglie nulla al racconto eppure esprime tutto.

La storia è narrata in prima persona dalla protagonista, una bambina che non ha nome, che viene affidata a una famiglia di parenti per necessità e indigenza. La bambina descrive con estrema precisione le sensazioni di straniamento mentre gli adulti la gestiscono (prima suo padre, che la consegna come un pacco dimenticando perfino di lasciarle i propri vestiti, e poi la famiglia affidataria). Lei si affida, lasciandosi trasportare di volta in volta in piccole esperienze quotidiane che le lasciano emozioni e sensazioni spesso contraddittorie, lei piccola e incapace di comprendere. Anche la sofferenza di essere stata lasciata a una famiglia estranea passa in secondo piano, davanti alla sorpresa e allo stupore di piccoli insegnamenti e gesti di cura, che lei non ha mai ricevuto dai propri genitori.

Sofia: È un racconto delicato e Claire Keegan è bravissima: con poche parole, sempre misurate, riesce a trasmettere perfettamente emozioni e atmosfere. In alcuni punti l'ho trovato commovente e anche un po' malinconico, ma mi è piaciuto davvero tanto.
Mi ha colpito molto anche il tema della famiglia biologica, che non sempre coincide con quella che ci cresce e ci dà amore. Pur essendo un libro molto diverso per stile e ambientazione, mi ha fatto pensare ad Accabadora e al tema del fill'e anima, il "figlio dell'anima": il bambino affidato a un'altra famiglia che se ne prende cura e che, proprio grazie a quell'amore, diventa la sua vera famiglia.
Mi sembra che entrambi i libri raccontino, in modi diversi, che il senso di appartenenza non dipende solo dai legami di sangue, ma soprattutto dall'amore e dalla cura. È un tema che ho trovato molto bello e sul quale mi sarebbe piaciuto confrontarmi con voi.

Dal confronto sono venuti fuori tanti consigli e sollecitazioni (grazie a tutti perché ad ogni incontro si aprono mille e mille finestre!!!!):

Il diavolo in corpo di Raymond Radigue (anche film)
L’amante di Marguerite Duras
La scelta di Sophie (anche film)
Donne che comprano fiori di Vanessa Montfort
Finché morte non ci separi: indagine a Milano per il commissario Locatelli di Chiara Assi
Kolchoz di Emmanuel Carrère
Ultima notte da poveri di Fernando Aramburu
La mattina scrivo di Franck Courtès (anche film)
Le ceneri di Angela di Frank McCourt
Il sospetto regia di Thomas Vinterberg
Magdalene regia di Peter Mullan

Barbara: è la prima volta che legge qualcosa di questo autore. Lo ha divorato in due giorni e la scrittura le è piaciuta molto. Il libro alterna momenti di pura poesia (come la sequenza del padre di Midori in ospedale) ad altri che invece l'hanno infastidita. Ha apprezzato il romanzo e trova che il finale sia positivo: Toru sceglie i personaggi più vitali.

Sonia: Il libro le è piaciuto, nonostante le scene di sesso ridondanti. L'aspetto della depressione è molto presente in tutto il libro, cosa che la tocca profondamente. Non trova che la storia né il finale siano particolarmente negativi. Ha apprezzato la parte della clinica, un posto fuori dal mondo nel quale i confini tra medici e pazienti si confondono.

Angela: Dello stesso autore aveva già letto (e non apprezzato) Kafka sulla spiaggia, perciò era partita con un po' di pregiudizio. Tuttavia, si è dovuta ricredere perché il libro le sta piacendo, non l'ha ancora terminato.

Serenella: non è presente all'incontro ci manda le sue considerazioni via mail. Ha letto questo romanzo circa vent'anni fa. Interessante l'utilizzo del flashback. È un racconto intimo e introspettivo che affronta vari temi: la solitudine, il lutto, la crescita personale, le difficili scelte della vita. La musica fa da sfondo emotivo. Il testo ricorda i rapporti complicati tra Toru e le due ragazze, Naoko e Midori, dalle quali si sente attratto. Murakami è uno scrittore giapponese anomalo, si sente nel suo raccontare l'influenza dell'Occidente in cui lo scrittore ha vissuto a lungo. Consiglia la lettura di: 1Q84 e L'assassinio del Commendatore.

Maria Margherita: non è presente all'incontro ci manda le sue considerazioni via mail. Non le è piaciuto per niente. E' scopiazzato dal Giovane Holden in maniera plateale, solo che il romanzo di Salinger è un racconto fresco e breve. Questo romanzo invece è un tomo che sviluppa sempre lo stesso argomento con una scrittura fredda, piatta e grigia. Manca il dramma anche se la società descritta è tutt'altro che positiva, viene descritta in maniera troppo distaccata, senza emotività.
Aveva già letto 1Q84 il cui stile l'aveva incuriosita a differenza di questo che l'ha a tratti infastidita.

Ausilia: non è presente all'incontro ci manda le sue considerazioni via mail. Trova bellissimo questo Murakami che ha riletto con molto piacere e bevuto come se fosse un bicchiere d'acqua. non riuscirà ad essere presente all'incontro ma spera sia piaciuto anche ai più scettici.